

Il mio eremo¹

(versione metrica di Rino Pavolini)

A mia madre

- I Presso la vasta spiaggia di fine e lieve rena,
 al piè di una montagna coperta di verzura,
 posi la mia capanna² nella quiete serena,
 cercando in mezzo al verde di quella pace amena
 riposo alla mia mente, oblio alla sventura.
- II Tetto di fragil nipa³, suolo di debil canna⁴,
 le travi ed i pilastri di rude e grezzo legno,
 tra la montagna e il mare, l'umile mia capanna,
 riposa nell'abbraccio e al suon di ninna-nanna:
 di certo non val niente il mio privato regno.
- III Un fresco ruscelletto, che dalla selva ombrosa
 discende tra le rocce, la bagna con amore;
 regala uno zampillo⁵ che scorre senza posa,
 che è canto e melodia in notte silenziosa
 e nettar cristallino del giorno nel calore.
- IV Quando sereno è il cielo, lenta è la sua corrente,
 offrendo senza posa il dolce suo arpeggiare,
 ma vengono le piogge e allor si fa torrente,
 rocce ed abissi salta, rauco, ribollente,
 e s'avventa ruggendo frenetico sul mare.

¹ Rizal scrisse questa poesia, che dedicò a sua madre, quando si trovava al confino a Dapitan, un piccolo paese nell'isola di Mindanao, grande isola al sud delle Filippine. I due romanzi, *Noli me tangere* e *Il filibusterismo*, avevano sollevato tanto scalpore a Manila che, quando tornò dall'Europa nel 1892, le corporazioni ecclesiastiche fecero molte pressioni sul Governatore Generale per farlo condannare. Il Governatore, in conseguenza, lo aveva inviato al confino.

È composta di 24 strofe di cinque settenari doppi (o martelliani) con schema rimico AB'AAB' con B' rima sempre tronca.

² Nei paesi tropicali come le Filippine, anche ora, le case in campagna sono fatte di legno e bambù e ben sollevate da terra; comprendono sempre una terrazza (azotea): risultano così, fresche e ben coibentate.

³ Un'erba spontanea di nessun valore commerciale a stelo lungo; si dispone a copertura del tetto in grandi spessori e molto sporgente; contribuisce così a fare ombra alle pareti esterne, alla traspirazione e alla coibentazione del tetto, pur riparando bene dalla pioggia per scorrimento e non per impermeabilizzazione.

⁴ Bambù.

⁵ Con l'aiuto degli alunni della scuola che teneva a Dapitan, aveva costruito una piccola diga ed un goretto per portare l'acqua corrente alla sua casa ed al paese.

- V I latrati del cane, i trilli d'uccellino
soli si senton lì e il kalaw¹ gracchiare.
Non c'è uomo vanesio né importuno vicino
che annoi la mia mente o intralci il mio cammino;
vicino a me c'è il bosco, vicino a me c'è il mare.
- VI Tutto per me è il mare! La massa sua imponente
di esseri lontani porta per me contezza;
m'infonde il suo sorriso all'alba più lucente,
e quando sulla sera si turba la mia mente
nel cuore mio un eco trova la sua tristezza.
- VII Di notte è un gran mistero! Nel diafano elemento
del ciel le mille luci si specchiano e risplendono;
se fresca brezza spira e quieto resta il vento,
sospirano le onde, narrando al firmamento
storie che nelle spire del tempo si disperdono.
- VIII Dicono che raccontino la prima alba del mondo,
del sole il primo bacio che incendiò il suo cuore,
ed esseri infiniti, per quel bacio fecondo,
dalle più alte vette al mare più profondo,
vennero a riprodursi, e lui ne fu il creatore.
- IX Ma nella notte oscura, se gli infuriati venti
le turbolenti onde prendono ad agitare,
percorron l'aria grida, rabbrividir ti senti,
odi preghiere e cori, si sentono lamenti
di chi la vita perse laggiù in fondo al mare;
- X allor rimbomba il tuono dei monti sull'altura,
s'agitano le piante da confino a confino,
mugge il bestiame brado preso dalla paura...
si dice che gli spettri scendano alla pianura
inviati dai morti a funebre festino.
- XI Azzurre e verdi luci s'accendono sul mare,
sibila nella notte l'urlo terrificante;
ma rinasce la calma con il primo albeggiare;
l'affaticate onde tenta d'attraversare

¹ Grosso uccello, dell'ordine dei Pàsaes (*Buceros hidrocorax*), comune nei boschi delle Filippine, dalla voce rauca e molto potente.

da pesca una barchetta: temerario natante.

- XII Nel mio ritiro oscuro, nell'eremo deserto,
così passo i miei giorni lontano da quel mondo
dove ho vissuto un dì. Sasso nell'universo,
voglia la Provvidenza dal muschio sia sommerso,
ché un mondo mio segreto dentro di me nascondo.
- XIII Vivo con i ricordi di quanti mi hanno amato
e spesso i loro nomi risento pronunciare;
alcuni son già morti o mi han dimenticato,
ma che m'importa l'oggi? Io vivo nel passato
e nessuno il passato mi potrà mai strappare¹.
- XIV Esso è il fedele amico che mai mi condanna
e l'anima incoraggia quando triste la vede.
Veglia con me e prega se notte m'è tiranna,
con me nel mio confino in malese capanna;
nel dubitar di tutti, esso m'infonde fede.
- XV Son fiducioso e spero che presto il giorno sia
che l'Idea sconfigga quella forza brutale
e che, dopo la lotta e la lenta agonia,
una voce felice, più forte della mia,
allor possa cantare il cantico trionfale².
- XVI Vedo brillare il cielo così puro e splendente
come fu al momento che il pensiero forgiava
la mia prima illusione. Ancora oggi sente,
l'affranta mia fronte, l'entusiasmo fervente
che nel giovane cuore il mio sangue incendiava.
- XVII Io quel vento respiro, forse prima passato
per montagne e ruscelli del mio luogo natale,
ché in regalo mi renda quel che prima gli ho dato:
dolci baci e sospiri di chi ho idolatrato,
intime confidenze d'un amor virginale.
- XVIII Melanconia antica sento in me rinata
se l'argentata luna capita di vedere;

¹ Echeggia il concetto di tempo della filosofia stoica come trattato da Lucio Anneo Seneca, scrittore e filosofo romano di origine iberica (4-65 d.C.), nel dialogo *Sulla brevità della vita a Paolino*, X, 4, (49 d.C.).

² Rizal sospira sempre l'emancipazione della sua patria dalla dominazione spagnola.

risveglio i miei ricordi d'amore e fede data:
una corte, un attico, una spiaggia bagnata,
silenzi sospirosi, rossori di piacere.

- XIX Assetata farfalla di luci e di colori,
altri cieli sognando e terra più fiorita,
da giovane lasciai la patria e i miei amori,
ed errando dovunque senza dubbi o timori
esule consumai l'april¹ della mia vita².
- XX Della famiglia al nido ed al mio caro amore
quando, rondine stanca, volli tornare infine,
con spietata tempesta ed orrendo fragore³,
tarpate furon l'ali, distrutte le dimore⁴,
venduta fu la fede⁵, seminate rovine.
- XXI Infranto sulla roccia della patria che adoro,
distrutto l'avvenire, malato e senza sede,
venite a me di nuovo, sogni di rosa e d'oro,
di tutta l'esistenza unico mio tesoro,
di gioventù sincera e sana unica fede!
- XXII Ormai non siete più così pieni di vita,
mille corone offrendo all'immortalità,
mi par che siate tristi, la gioia ora è svanita
afflitti avete gli occhi, la faccia s'è sbiadita,
ma in cambio porta il segno della sua fedeltà.
- XXIII Di un consolante premio mi offrivate l'occasione,
fermandomi all'inizio del mio incerto volo!...
Grazie tormenta a te, a te grazie tifone,
agli anni miei più verdi toglieste l'illusione
e abbattemi sapeste della mia patria al suolo.

¹ Reminiscenza di Giacomo Leopardi (1798-1837)?

² Nella sua breve vita (35 anni), l'autore passò dieci anni all'estero principalmente in Europa, ma anche a Hong Kong, Giappone e Stati Uniti (fece due volte il giro del mondo in piroscavo), e quattro al confino.

³ Allude alla sollevazione contro di lui da parte delle congregazioni religiose e delle autorità spagnole che lo inviarono al confino.

⁴ In seguito ad una diatriba legale con i frati domenicani, la sua famiglia e molte altre del paese di Calamba furono cacciate *manu militari* dai terreni che coltivavano in concessione e le loro case furono incendiate e distrutte.

⁵ Allude alla fidanzata Leonora Rivera che fu costretta dalla madre di lei a sposare un ingegnere inglese, convincendola con l'inganno che lui l'aveva dimenticata. Quando Rizal tornò in patria e la donna seppe che la madre le aveva nascosto le lettere di lui, obbedì alla madre, annunciandole che sarebbe morta presto, bruciò le lettere di Rizal e ne racchiuse le ceneri nell'orlo della veste nuziale. Morì di crepacuore dopo due anni: melodramma che diventa realtà.

XXIV Presso la vasta spiaggia di fine e soave¹ rena,
al piè di una montagna coperta di verzura,
posi la mia capanna nella quiete serena,
trovando in mezzo al verde di quella pace amena
riposo alla mia mente, oblio alla sventura.

Dapitan, ottobre 1895

¹ Nelle spiagge tropicali la sabbia è costituita da detriti di coralli, molto più fini, leggeri e soffici delle sabbie silicee.